

# Dagli asili d'infanzia alla realizzazione dei nidi From kindergartens to the implementation of nurseries

**Paola Dal Toso**

Associate professor | University of Verona | [paola.daltoso@univr.it](mailto:paola.daltoso@univr.it)

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

## ABSTRACT

Il contributo intende delineare in maniera sintetica il percorso storico e culturale che ha portato alla nascita negli anni Settanta del nido come servizio pubblico per bambini di età 0-3 anni. A differenza di altri servizi per l'infanzia attivati con esplicite finalità educative, la sua nascita ha motivazioni per lo più di carattere sociale, in quanto risponde alla necessità di un luogo di custodia e di assistenza per i figli di madri lavoratrici. Progressivamente ha assunto sempre più una precisa funzione educativa. Pertanto, il nido non risulta solo un servizio sociale necessario e rilevante per consentire l'attività lavorativa femminile, ma costituisce anche un luogo di crescita globale del bambino stesso e, in particolare, un'opportunità di incontro con i pari, fatto questo oggi sicuramente molto importante in relazione alle modificazioni della composizione della famiglia, all'interno della quale vengono meno le vitali relazioni tra fratelli e sorelle.

### KEYWORDS

Asili d'infanzia, nidi, bambini, legislazione, ONMI  
Kindergartens, nurseries, children, legislation, ONMI.

The contribution aims to briefly outline the historical and cultural path that led to the birth of the crèche as a public service for children aged 0-3 in the 1970s. Unlike other childcare services that were created with an explicit educational purpose, its creation is mostly socially motivated, as it responds to the need for a place to provide care and assistance for the children of working mothers. Progressively, it has increasingly taken on a precise educational function. Therefore, the crèche is not only a necessary and relevant social service to enable women to work, but also a place for the overall growth of the child itself and, in particular, an opportunity to meet with peers, a fact that is certainly very important today in relation to changes in the composition of the family, within which the vital sibling relationships are disappearing.

**Citation:** Dal Toso P. (2024). From kindergartens to the implementation of nurseries. *Women & Education*, 2(3), 12-17.

**Corresponding author:** Paola Dal Toso | [paola.daltoso@univr.it](mailto:paola.daltoso@univr.it)

**Copyright:** © 2024 Author(s).

**License:** Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

**Conflicts of interest:** The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

**DOI:** [https://doi.org/10.7346/-we-II-03-24\\_04](https://doi.org/10.7346/-we-II-03-24_04)

**Submitted:** March 27, 2024 • **Accepted:** May 21, 2024 • **Published:** June 30, 2024

**Pensa MultiMedia:** ISSN 2975-0105 (online)

## 1. Prime esperienze

La prima data di avvio inizio delle istituzioni assistenziali per la prima infanzia in Italia può essere considerata il 1850, quando a Milano Giuseppe Sacchi<sup>1</sup> avviò il progetto del “Pio ricovero per bambini lattanti”, destinato principalmente alla custodia della prole delle operaie impiegate stabilmente in manifatture e fabbriche della città. Preziosa fu la collaborazione di Laura Mantegazza Solera<sup>2</sup>, che curò l’organizzazione della vita dell’istituto, coordinando il personale di custodia e i rapporti con l’esterno per eventuali visite ed accertamenti sanitari. L’impostazione dell’assistenza e le metodiche di accudimento dei bambini recepiamo le migliori conoscenze igieniche ed educative del tempo: per esempio, furono abolite le fasciature e si diede notevole attenzione alla dieta alimentare. Al “ricovero”, finanziato con il solo concorso dei privati, erano ammessi bambini da 15 giorni a due anni e mezzo, divisi in due sezioni: lattanti e slattati.

Nel 1851 a Varese fu aperto un “ricovero” e nel 1852 ne fu inaugurato un altro a Milano. Su modello sacchiano, i “presepi” si diffusero a macchia d’olio nel corso della seconda metà dell’Ottocento, soprattutto nelle città dell’Italia settentrionale (Venezia - 1854; Torino - 1859; Como - 1873; Genova e Cremona - 1874; Bergamo - 1877) e, in minor misura, nell’Italia centrale (Firenze - 1865; Roma - 1871). Nel 1907 erano in tutto 39. Il successo fu, però, limitato per difficoltà gestionali legate agli alti costi del servizio e alla altissima discontinuità di presenza dei bambini; inoltre, le madri avevano difficoltà ad allontanarsi dal posto di lavoro per recarsi ai “ricoveri” più volte al giorno. Le principali utenti erano lavoratrici a domicilio (filatrici di seta, domestiche, sartine), salariate giornaliere occupate in maniera saltuaria e non, e operaie delle nascenti grandi fabbrica.

Fino all’inizio del 1900 la gestione delle istituzioni rivolte all’infanzia fu interesse dei privati, rappresentati perlopiù da ordini religiosi e da istituti di beneficenza orientati a promuovere un approccio di natura filantropica.

## 2. Gli asili nido ONMI

La legge n. 2277 del 10/12/1925 affidò il compito di fondare e gestire gli asili-nido all’ONMI (Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell’Infanzia), ente autonomo di diritto pubblico, finanziato dallo Stato e posto sotto il controllo del Ministero dell’Interno prima e dopo di quello della Sanità. L’ONMI aveva lo scopo di sostenere lavoratrici di classe povera, promuovendo la protezione e l’assistenza della maternità e dell’infanzia. In particolare, si faceva carico della lotta alla tubercolosi e alla sifilide e della diffusione di norme e metodi per l’igiene prenatale e infantile anche mediante l’istituzione di ambulatori per l’assistenza e la cura di gestanti e madri abbandonate, lattanti e divezzi fino al quinto anno di età, appartenenti a famiglie bisognose che non potevano prestare tutte le necessarie cure per la crescita di figli fisicamente o psichicamente anormali e di minori materialmente o moralmente abbandonati”.

L’istituzione dell’ONMI comportò l’avvio di un complesso sistema di servizi destinati alla prima infanzia: il consultorio per lattanti e divezzi o consultorio pediatrico (art. 132 del Regolamento del 15/4/1926, n. 718 relativo all’esecuzione della legge istitutiva dell’ONMI); il dispensario per la distribuzione del latte (art. 200); l’asilo per lattanti e divezzi a tempo pieno (art. 136); l’asilo-nido per lattanti e divezzi sino a tre anni istituito in ogni stabilimento dove lavoravano almeno 50 donne di età superiore ai 15 anni (art. 137); l’asilo-nido o presepe, la struttura maggiormente corrispondente all’attuale asilo-nido.

La finalità ultima consisteva nel garantire la salute della donna incinta e puerpera in difficoltà, al fine di incoraggiarla ed educarla all’assunzione delle proprie responsabilità così da poter accedere ai servizi riservati a madri disposte ad allattare e a sottomettersi al controllo dei propri comportamenti quotidiani e della propria moralità. Secondo l’art. 11 del Regolamento dell’ONMI “l’asilo nido era un servizio della comunità per i figli dei lavoratori o per bambini di famiglie gravemente impediti di attendere alla loro cura”. La funzione custodialistica era specificata anche nell’art. 23 delle norme sul funzionamento degli asili per lattanti e divezzi dove erano ammessi fino al terzo anno di vita, la cui madre era occupata fuori di casa e non poteva, quindi, accudirvi.

In questi nidi era prevalente l’aspetto igienico-sanitario; gli orari rigidi; “non addetti ai lavori” erano esclusi dall’ingresso, compresi i genitori: durante il soggiorno dei bambini era proibito l’accesso nei locali dell’asilo a chiunque non fosse addetto al suo funzionamento. La stessa struttura edilizia dei nidi dell’ONMI prevedeva una rigida distribuzione degli spazi in tre ambienti: il dormitorio, con i lettini metallici ben allineati e ordinati; il refettorio, con i tavolini piccoli e bianchi; il salone per la ricreazione, uno spazio nel quale i bambini giocavano li-

1 Per un breve profilo e l’impegno educativo si veda: Gasparini D. (1994). Sacchi, Giuseppe. In *Enciclopedia Pedagogica* (Vol. VI, pp. 10200-10201). Brescia, Editrice La Scuola; Polenghi S. (2013). 1967. Sacchi Giuseppe. In *Dizionario Biografico dell’Educazione 1800-2000* Volume II (L-Z, pp. 448-449). Milano, Editrice Bibliografica.

2 Per un primo approccio si rimanda a: De Vivo F. (1990). Mantegazza Solera Laura. In *Enciclopedia Pedagogica* (Vol. IV, pp. 7263). Brescia, Editrice La Scuola; Lombardi L. (2013), 2091. Solera Mantegazza Laura. In *Dizionario Biografico dell’Educazione 1800-2000* (Volume II (L-Z), pp. 525-526). Milano, Editrice Bibliografica.

beramente. Questi locali richiamavano l'immagine del reparto di un ospedale infantile più che l'ambiente accogliente e familiare della casa. Ne risultava un modello di tipo infermieristico, e non ludico-ricreativo e tanto meno educativo. Del resto, le scuole per la formazione delle puericultrici erano annesse agli ospedali; l'attenzione del personale educativo era rivolta alla dieta e all'igiene del corpo.

È evidente che nei nidi ONMI, che ebbero un notevole impulso quantitativo, si prestava attenzione alle sole funzioni psicofisiologiche di base, con una gestione caratterizzata da routine non sempre rispettosa delle esigenze del singolo bambino, per il quale non erano previste attività educative.

### 3. Il nido come servizio sociale

Nel secondo dopoguerra in Italia, crebbe notevolmente la domanda di nidi, in concomitanza con un più diffuso inserimento della donna nel lavoro extradomestico e l'affermazione della famiglia nucleare.

La legge n. 860 del 26/8/1950 sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, disciplinò l'obbligo dei datori di lavoro con più di 30 lavoratrici dipendenti coniugate in età non superiore ai 50 anni, a predisporre sia "camere di allattamento", cioè stanze vicine ai locali di lavoro, destinate alla custodia dei soli lattanti, nelle quale le dipendenti si recavano due volte al giorno per allattare, sia "asili nido", spazi minimamente strutturati, sempre adiacenti ai locali di lavoro, destinati alla custodia giornaliera, che prevedeva, oltre all'allattamento per i bambini più piccoli, anche qualche forma di ricreazione ludica e il pasto. Gli spazi erano funzionali al soddisfacimento dei minimi bisogni fisiologici, nell'ottica di un risparmio del tempo per la lavoratrice madre.

Nonostante il tentativo positivo di provvedere all'assistenza dei piccoli, gli asili ex ONMI e gli asili nido aziendali erano concentrati nelle grandi città industriali del Nord. Mancavano di una dimensione pedagogica e il personale impiegato nelle strutture non aveva acquisito una formazione specifica.

Con la finalità di superare gli evidenti limiti culturali della normativa vigente e delle istituzioni da essa generate, nel 1960 l'Unione Donne Italiane (UDI) presentò una proposta di legge per il passaggio delle competenze dall'ONMI alle amministrazioni locali. Nel 1965 venne promossa una proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un servizio nazionale di asili nido. Nel 1968, le tre maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori, CGIL, CISL e UIL, presentarono una richiesta unitaria per l'istituzione di strutture che favorissero la madre lavoratrice, all'interno di un quadro più ampio di riforme sociali.

L'aumento dell'occupazione femminile, l'attivismo del movimento femminista, lo sviluppo di una cultura dell'infanzia attenta ai bisogni relazionali ed educativi fin dai primi anni di vita diedero luogo a una riflessione sul ruolo e sull'organizzazione dei nidi. A concorrere alla loro affermazione furono le donne che difendevano il lavoro extradomestico come momento di emancipazione e rivendicavano l'istituzione di servizi sociali che rendessero questa istanza una realtà. Sollecitazioni vennero anche dai sindacati confederali, attenti alla questione dell'inserimento femminile nel mondo del lavoro. Il dibattito si imperniò attorno ai temi della maternità come valore sociale, dell'educazione come diritto sin dai primi anni di vita e della percezione del bambino come soggetto autonomo portatore di bisogni propri.

Così, dopo l'esperienza – durata oltre un quarantennio – degli asili ex ONMI e di quelli aziendali, si giunse alla legge n. 1044 del 6/12/1971 che istituiva con il concorso dello Stato, l'asilo-nido comunale come un "servizio sociale di interesse pubblico" (art. 1), riconoscendo a tutti i bambini e le bambine fino a tre anni il diritto di accedere e l'assistenza. Si intese così rispondere alla crescente domanda di asili-nido che nel 1970 erano soltanto 562 per 3 milioni di bambini.

La loro finalità è così definita nell'art. 1: "Gli asili-nido hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini, per assicurare una adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale". Si trattava di un servizio rivolto a tutte le famiglie, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e/o dal fatto che la madre lavorasse o meno, riconoscendo le pari opportunità alle donne e garantendo e valorizzando la partecipazione dei genitori e delle forze sociali presenti nel territorio alla gestione dei nidi.

La legge 1044 prevedeva il passaggio di tutti gli asili-nido finanziati pubblicamente dallo Stato (ex ONMI) sotto il controllo delle amministrazioni locali, assicurando nel contempo il loro finanziamento pubblico, mediante l'istituzione di un fondo speciale. Gli articoli 5 e 6 precisavano che allo Stato competeva il finanziamento, alle Regioni il ruolo di programmazione e di indirizzo generale e ai Comuni la gestione diretta.

La 1044 era una legge quadro: nel rispetto di alcuni criteri generali definiti dallo Stato, demandava alle Regioni ampi spazi di intervento legislativo in modo da delineare un modello di asilo-nido legato alle realtà del territorio locale, sia pure in riferimento alla normativa nazionale. Spettava, quindi, alle Regioni provvedere all'attuazione degli asili-nido nei modi e nei tempi ritenuti opportuni con leggi che disciplinassero la materia. Le funzioni di programmazione e orientamento furono assegnate alle Regioni e ai Comuni la gestione, mentre lo Stato finanziava un piano quinquennale per la realizzazione di asili nido su tutto il territorio nazionale.

Gli asili-nido dovevano essere realizzati sia per localizzazione sia per modalità organizzative in funzione alle esi-

genze delle famiglie; gestiti con la partecipazione loro e delle rappresentanze delle formazioni sociali organizzate nel territorio; dotati di personale qualificato, sufficiente ed idoneo a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica del bambino; possedere requisiti tecnici, edilizi ed organizzativi tali da favorire l'armonico sviluppo del bambino. Si noti che nel primo articolo della legge le parole chiave sono "custodia", "assistenza" e "sicurezza sociale", ma non compare affatto un termine che rimandi alla dimensione educativa. Nella legge mancava un benché minimo riferimento programmatico che specificasse la qualità educativa del servizio. L'unico riferimento in proposito era contenuto nell'art. 6: prevedeva che gli asili-nido fossero dotati di personale qualificato sufficiente ed idoneo a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica del bambino. Molte realtà cercarono di affermare la natura educativa dell'asilo-nido, rispetto alla componente "sanitaria", caratterizzando in tale direzione le linee di indirizzo gestionale e sviluppando politiche specifiche di formazione e aggiornamento del personale. Infatti, con l'art. 19 della legge n. 1028 del 1970, i compiti previsti per la puericultrice erano stati così precisati: prestare continuo controllo e sorveglianza ai bambini affidati; attuare tutti gli adempimenti richiesti per la loro igiene personale; curare il cambio degli indumenti secondo le necessità; segnalare quelli che non apparivano in perfetta salute. Ne risultava una figura professionale con compiti assimilabili a quelli dell'infermiera.

La legge istitutiva del servizio nido, n. 1044, si poneva l'ambizioso obiettivo di arrivare nei cinque anni successivi, dal 1972 al 1976, all'inserimento di almeno il 5% dei bambini e delle bambine al di sotto i tre anni, implementando la costruzione e/o l'attivazione di 3800 nidi su tutto il territorio nazionale. Di fatto tale progetto di apertura fallì: a cinque anni dall'entrata in vigore della legge, fu attivato solo il 10% dei nidi preventivati con una distribuzione disomogenea rispetto al territorio nazionale. Questo servizio comportava alti costi di gestione, ai quali non si riusciva a fare fronte, anche a causa di un immediato disinvestimento statale rispetto al problema. L'obiettivo della diffusione dei nidi fu raggiunto solo all'inizio degli anni Novanta, con fortissime differenze nell'offerta del servizio tra Regioni e Comuni del Nord e del Centro-Sud.

Non va poi dimenticato il fatto che in numerosi casi si assistette a una burocratizzazione del modello strutturale (orari di entrata/uscita precisi, presenza dei genitori eccessivamente regolamentata se non limitata, modalità del pasto standardizzate), che irrigidì quello originario. Progressivamente si fece strada la necessità di un modello più elastico e flessibile, maggiormente connotato in termini educativi e più rispondente alle nuove esigenze delle famiglie degli anni Ottanta e Novanta.

Tra gli aspetti positivi della legge istitutiva degli asili-nido va segnalato il fatto che progressivamente si cominciò a superare l'assistenzialismo degli enti di carità e lo spirito dei nidi ex ONMI, garantendo un percorso educativo per la fascia 0-3 anni, assicurando pari opportunità formative e il diritto all'accesso al servizio al di là dalle differenze sociali. I nidi ex ONMI continuarono ad operare fino all'entrata in vigore della legge n. 698 del 23/12/1975 riguardante il loro scioglimento e trasferimento delle funzioni ai Comuni.

Va poi tenuto presente che a partire dagli anni Settanta cominciò a diffondersi una nuova immagine di bambino/a, attenta anche alla differenziazione di genere, grazie anche a nuove acquisizioni in campo socio-psico-pedagogico che riconoscevano fin dai primi momenti di vita specifiche capacità cognitive e sociali. Ne conseguiva la necessità del sostegno al processo di crescita, attivato in modo intenzionale e sistematico sin dai primi mesi di vita e durante ogni momento della giornata.

Nel corso del tempo fu sempre più evidente che il compito dell'asilo nido non era quello di sostituirsi all'educazione familiare quanto piuttosto di integrarla e garantire concretamente al bambino tale diritto. Progressivamente il nido cominciò a trasformarsi in un luogo di incontro tra bambini e bambine, ed anche tra genitori ed educatori e tra le stesse famiglie, in un continuo e proficuo confronto sull'educazione della prima infanzia. Veniva superato il modello di un nido quale servizio di tipo assistenzialistico e di custodia temporanea, anche grazie alla qualificazione del personale.

Certamente emersero una differenziazione di modelli di asilo-nido e molte disuguaglianze, a causa della mancanza di un preciso contenuto pedagogico della legge 1044, tanto che alcune Regioni finirono per replicare i modelli ex ONMI. Inoltre, là dove vi fu una volontà politica più forte, come ad esempio, in Emilia-Romagna e Toscana, Regioni e Comuni sostennero un onere finanziario molto rilevante per consentire la realizzazione di almeno una parte dei nidi programmati e per offrire anche un servizio realmente educativo; non furono implementati, dove invece questa volontà mancò, come, in particolare, nelle Regioni meridionali.

#### 4. Ultimi sviluppi legislativi

Con la legge n. 285 del 28/8/1997 riguardante le *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* con relativo stanziamento economico per il triennio 1997/1999, venne dato un forte impulso ai progetti di servizi complementari al nido d'infanzia che perseguivano la flessibilità, l'innovazione e la sperimentazione. Le nuove tipologie di servizio furono denominate "servizi integrativi" e comprendevano: il centro dei bambini e dei genitori; lo spazio gioco; il servizio educativo in contesto domiciliare. Erano caratterizzate da modelli organizzativi diversi dal nido d'infanzia, servizio educativo aperto a tutti i bambini in età 0-3 anni, e attivo in

orario diurno almeno cinque giorni la settimana, dal lunedì al venerdì, per almeno sei ore al giorno, per un'apertura annuale di almeno 10 mesi e con erogazione di servizio di mensa e previsione di riposo se funzionante anche al pomeriggio.

Il centro dei bambini e dei genitori è un servizio educativo nel quale si accolgono i bambini da 0 a 3 anni insieme ai loro genitori o ad altri adulti accompagnatori. Le attività vengono stabilmente offerte in luoghi che hanno sede definita, non necessariamente in uso esclusivo, e hanno la caratteristica della continuità nel tempo. Non è prevista la somministrazione di pasti e il riposo.

Lo spazio gioco è un servizio educativo aperto a tutti i bambini in età compresa tra i 18 mesi e i 3 anni, con la possibilità di fruizione flessibile una o più volte alla settimana. Anche in questo caso, le attività vengono stabilmente offerte in luoghi che hanno sede definita, non necessariamente in uso esclusivo, e hanno la caratteristica della continuità nel tempo. Si differenzia dal nido a tempo parziale per l'età dei bambini accolti, l'orario di frequenza ancor più ridotto e l'assenza del servizio di refezione.

Il servizio educativo in contesto domiciliare è un servizio educativo nel quale si accoglie un piccolo gruppo di bambini da 0 a 3 anni con un'organizzazione simile a quella di un nido di tipo tradizionale ma realizzato in una abitazione privata, molto spesso il domicilio dell'educatrice.

Allo scopo di favorire la conciliazione tra esigenze professionali e familiari dei genitori lavoratori, con l'articolo n. 70 della legge finanziaria n. 448 del 28/12/2001 venne istituito un fondo per la costruzione e la gestione degli asili nido nonché di micro-nidi nei luoghi di lavoro, quali strutture destinate alla cura e all'accoglienza dei figli dei dipendenti, aventi una flessibilità organizzativa adeguata alle esigenze dei lavoratori stessi. Garantiscono la formazione e la socializzazione delle bambine e dei bambini di età compresa tra i 3 mesi ed i 3 anni. Tale fondo fu soppresso con l'art. 1, comma 59 della legge n. 311 del 30/12/2004.

Un significativo cambio di passo fu determinato dai provvedimenti assunti con il cosiddetto "Piano nidi" del triennio 2007-2009 (articolo 1, comma 1259, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), e con gli ulteriori incentivi rivolti alle Regioni e alle Province autonome: negli 11 mila nidi i posti disponibili passarono da poco più di 210.000 a oltre 320.000. Inoltre, vennero istituite le cosiddette "sezioni primavera" riservate ai bambini dai 24 ai 36 mesi; tra il 2007 e il 2013 le sezioni primavera funzionarono come servizio educativo integrato, associate a scuole dell'infanzia o asili-nido. Negli stessi anni, il patto di stabilità che imponeva importanti vincoli finanziari alla spesa e all'impiego di nuovo personale da parte degli enti locali, ai quali faceva capo la maggior parte della gestione dei servizi, favorì progressivamente una maggiore presenza dell'impresa privata, perlopiù della cooperazione sociale, per conto dell'ente locale o in convenzione con esso. Complessivamente, nel 2018-19, i posti disponibili per i bambini sotto i tre anni erano il 25,5%, con un incremento dell'0,8% rispetto all'anno precedente; di fatto l'offerta educativa non raggiunse l'obiettivo europeo del 33% fissato dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2002 come obiettivo da raggiungere entro il 2010 nell'ambito della Strategia di Lisbona, "per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Sia il Nord-est che il Centro Italia si attestarono appena sopra il target europeo (rispettivamente 33,6% e 33,3%); il Nord-ovest è ancora sotto ma non lontano dall'obiettivo (29,9%), il Sud (13,3%) e le Isole (13,8%) se ne distaccano decisamente" (Istat 2020, 2). È evidente che tuttora permangono grandi differenze nella diffusione dell'offerta educativa dei servizi nelle diverse aree del Paese.

Tra le iniziative legislative più recenti va ricordato il decreto legislativo n. 65 del 13/4/2017, riguardante l'*Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni*, uno degli otto decreti attuativi della legge quadro n. 107 del 13/7/2015 *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per riordino delle disposizioni legislative vigenti*, denominata legge sulla "Buona scuola".

L'articolo 1 definisce le seguenti finalità e principi dell'asilo-nido in continuità con la scuola dell'infanzia: "Alle bambine e ai bambini, dalla nascita fino ai sei anni, per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, sono garantite pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali". Nell'ambito del sistema integrato di educazione e di istruzione per quanti hanno fino a sei anni, si intende promuovere la continuità del percorso educativo e scolastico, concorrere a ridurre gli svantaggi culturali, sociali e relazionali e favorire l'inclusione di tutte le bambine e di tutti i bambini, accogliendo anche quelli con disabilità certificata. Inoltre, il nido "rispetta e accoglie le diversità; sostiene la primaria funzione educativa delle famiglie; favorisce la conciliazione tra i tempi e le tipologie di lavoro dei genitori e la cura delle bambine e dei bambini, con particolare attenzione alle famiglie monoparentali; promuove la qualità dell'offerta educativa avvalendosi di personale educativo e docente con qualificazione universitaria e attraverso la formazione continua in servizio".



## 5. Conclusioni

Nel quadro dei servizi educativi per l'infanzia, oltre ai nidi, alle sezioni primavera e ai micronidi, i servizi integrativi quali spazi bambino, centri per bambini e genitori, servizi in contesto domiciliari e agrinido completano l'offerta a disposizione delle famiglie, seppur sempre in misura marginale.

“Nell'anno educativo 2018/2019 sono attivi sul territorio nazionale 13.335 servizi per la prima infanzia, per un totale di 355.829 posti autorizzati al funzionamento. Il 51,6% dei posti sono all'interno di strutture a titolarità dei Comuni. L'offerta si compone dei tradizionali asili nido (81%) e delle sezioni primavera (10%); i servizi integrativi per la prima infanzia (spazi gioco, centri per bambini e genitori e servizi educativi in contesto domiciliare) contribuiscono per il 9% all'offerta complessiva” (Istat, 2).

Va sottolineato che, nonostante i miglioramenti, lo sviluppo attuale del servizio appare ancora inadeguato rispetto allo spirito e alle scelte operate dal decreto legislativo 65/2017. Istituito il sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6, di cui asili-nido e servizi per la prima infanzia costituiscono uno dei pilastri, il decreto legislativo ha riconosciuto definitivamente la natura educativa del servizio.

Di fatto, però, si è ancora lontani da poterlo qualificare come pienamente educativo. Oltre all'insufficienza complessiva e alla diseguale distribuzione dell'offerta che comporta l'incapacità di rispondere in maniera adeguata alle domande delle famiglie, oggi il nido continua anche a essere un servizio non sempre facilmente accessibile a causa del costo delle rette a carico delle famiglie. Sul territorio nazionale si è sviluppato, negli ultimi anni, un sistema di servizi integrativi in crescita, ma ancora sotto il target europeo, molto eterogeneo con livelli di qualità elevati in alcune Regioni. “Ancora ampio il divario tra Centro-nord e Mezzogiorno seppure le regioni del Sud registrano l'incremento più significativo rispetto all'anno precedente. A livello territoriale i livelli di copertura più alti si registrano in Valle D'Aosta (45,7%), Umbria (42,7%), Emilia Romagna (39,2%), Toscana (36,3%) e nella Provincia Autonoma di Trento (38,4%)” (Istat 2020, 1).

## Riferimenti bibliografici

- Barbieri N. (2023). Asilo nido e scuole dell'infanzia nella storia italiana. In F. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruneri, *Storia della scuola italiana* (pp. 69-115). Brescia: Scholé Editrice Morcelliana.
- Ferrari M. (2017). Asilo nido e scuola dell'infanzia nel primo trentennio della Repubblica italiana. In G. Zago, *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)* (pp. 63-84). Milano: Franco-Angeli.
- Frabboni F. (1980). *Asilo nido e scuola materna*. Firenze: La Nuova Italia.
- ISTAT (27/10/2029). “Offerta di asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia. Anno educativo 2018/2019. <https://www.istat.it/it/files/2019/12/Report-asili-nido-2017-2018.pdf>